

Ottobre 2015

A cura di:

GRUPPO CARCERE – CITTÀ

Per devolvere al Gruppo Onlus il

5 per mille, potete utilizzare il

C.F. 94035860363

www.buonacondotta.it

Buona Condotta

17

Appunti e spunti su Giustizia, Sicurezza, Legalità

Il giornale esce grazie al progetto

“Arti Inattese”

arti terapie presso la Casa

Circondariale di Modena,

finanziato dalla Fondazione

Cassa di Risparmio di Modena

Tra carcere e città

Tra il 18 e il 20 settembre si è svolto in città il festival di Filosofia che ha visto, come accade da molti anni, la partecipazione di migliaia di persone attratte da mostre, installazioni, lezioni intorno al tema dell’“ereditare”.

Passeggiare per la città, assistere alle lezioni, è un’esperienza che coinvolge e invita a riflettere sul nostro essere comunità di donne e uomini profondamente simili, profondamente diversi, ma tutti accomunati dal desiderio che sia rispettata la dignità che ci appartiene in quanto esseri umani.

Condividere riflessioni su ciò che ci ha preceduto, formato, che riconosciamo come nostro, che ancora ci preme, che vogliamo donare al futuro, ci aiuta a pensare che il percorso dell’umanità tra tanto errare e tanti errori, non è un viaggio libero e gioioso, ma accidentato, fortuito, contraddittorio, in cui nessuno è escluso, in cui tutti, anche coloro che vivono ai margini della società, anche coloro che non ne hanno rispettato le leggi e per questo sono reclusi, non possono rinunciare alla dignità di dirsi persone, di sognare di potere un giorno vivere del loro lavoro, senza rinunciare agli affetti, riprendendosi la libertà e la responsabilità di fronte a se stessi e agli altri.

Mario Vegetti ha analizzato il **dialogo di Platone - Apologia di Socrate** - : di fronte ai suoi giudici che lo accusano, Socrate si difende dall’accusa di diffondere false conoscenze e di corrompere i giovani, affermando *“una cosa sola so, so di non sapere”*. In questo modo afferma che solo chi è consapevole di non possedere una verità indiscutibile è in grado di porsi in un atteggiamento di ricerca che è caratteristica dell’uomo e della condizione umana. Tanto è fermo nella sua posizione, che alla offerta dei giudici di evitare la condanna a morte, se riconosce i suoi torti, si rifiuta di mutare la sua unica certezza *“ignoro la verità, dunque devo cercarla”* e sceglie di morire.

Questa lezione e tante altre mi hanno fatto rimpiangere che un luogo così problematico, ma così esplicativo della città e della società, come il carcere, in tutte le sue componenti, operatori e detenuti, sia rimasto totalmente escluso dalle voci della filosofia, delle scienze umane e del diritto che ci invitano a mantenere la curiosità per il dubbio e la criticità, guide irrinunciabili per la nostra vita.

È perciò lecito sognare che anche in carcere possa entrare, in un futuro non troppo lontano, almeno un lembo del Festival di Filosofia.

Giovanna Guaitoli volontaria

Il valore della legalità in carcere

I diritti umani, il rispetto delle persone e la pena utile

Ai più parrà strano, ma il tema dei diritti umani, della legalità, della dignità della persona è uno dei più sentiti e dei più dibattuti in carcere. Per due motivi fondamentalmente: il primo è che la condizione di precarietà in cui si ritrovano le persone lì costrette le spoglia di ogni altra cosa e le lascia nella nuda condizione di semplici esseri umani. Sperimentano così, più che in ogni altro luogo, la condizione di chi non ha protezioni se non gliela offre la legge. A quella protezione allora le persone detenute si aggrappano con ansia e quasi con furore, angosciate se ne perdono anche solo qualche frammento. Il secondo motivo risiede nel fatto che la loro stessa restrizione è definita dalla legge. Ricevere un pacco, fare una spesa, fare una telefonata, incontrare un parente, sono tutti momenti di vita sottoposti a regole e limiti. Lo spazio della “vita privata” è ridotto, a favore di una vita scandita da regolamenti e ordini. Prima di tutto la legge stabilisce esattamente la durata della detenzione: essa non può durare nemmeno un giorno di più di quello che è previsto. Poi stabilisce se e quando durante il periodo di detenzione ci possono essere dei tempi di sospensione totale o parziale della stessa (permessi, semilibertà e lavoro esterno, ecc.). La legge è anche quella che prevede che ogni detenuto riceva un “trattamento” (brutta parola) ispirato ad un percorso che dovrebbe portarlo ad acquisire o riacquisire l’attitudine a vivere nella società “libera”, senza ricadere nella trasgressione delle re-



gole essenziali della vita civile. La legge, infine, stabilisce i confini dei poteri di coloro che custodiscono i detenuti. Chi ha il potere non ha un potere illimitato, e chi è soggetto al potere non è privo di diritti e di pretese legali. Ecco perché, almeno da questo punto di vista, nessuno meglio del detenuto è in grado di capire e di

ad esigenze di altro tipo (esigenze politiche o di rapporto tra gli stati nel primo caso) o per semplice negligenza delle istituzioni (nel secondo).

Il primo caso ha risonanza internazionale e ha come protagonista un cittadino italo-brasiliano, Henrique Pizolato, sindacalista e ex direttore dell’Ufficio Marketing della banca del

Brasile ora detenuto nel carcere di Modena. Il secondo riguarda un uomo povero, il cui nome a nessuno interessa, con problemi di salute mentale, che chiedeva disperatamente le cure umane e mediche in un contesto che gli avrebbe consentito di vivere, ma il magistrato che doveva prendere in esame il suo caso non c’era (è questo l’aspetto che prenderemo in considerazione); il supplente, lontano e carico di lavoro, ha tardato e il povero, sentendosi abbandonato, ha tentato il suicidio. Da allora è in coma irreversibile all’ospedale.

Il provvedimento che lo avrebbe salvato è arrivato il giorno dopo.

Il terzo tema legato alla legalità che vogliamo toccare è quello del lavoro che non dovrebbe

essere una semplice eventualità rimessa alla discrezione delle autorità carcerarie: al condannato, dice la legge, “salvo casi di impossibilità”, “è assicurato il lavoro”, sul presupposto che esso sia non solo un mezzo per ingannare il tempo, ma anche uno strumento di sviluppo della personalità, per procurarsi mezzi di sostentamento, come ogni lavoro, e soprattutto aprire spazi di speranza verso un futuro reinserimento

apprezzare il senso della parola “legalità”. Purtroppo però la condizione carceraria non brucia solo piccoli frammenti di legalità e dignità, ma a volte interi capitoli, lasciando nella disperazione i più deboli che rischiano di soccombere. In questo numero del giornale vogliamo presentare alla pubblica opinione due casi in cui, a nostro parere, i diritti dei detenuti sono messi in secondo piano, se non trascurati o calpestati per rispondere

10 dicembre - Giornata per il rispetto dei diritti umani in carcere

Ogni anno il 10 dicembre il volontariato che opera negli istituti penitenziari della regione indice una giornata di riflessione sui temi dei diritti delle persone in esecuzione di pena (in carcere).

Questa iniziativa ha due versanti, uno rivolto verso la città e l’altro rivolto all’interno, con le persone

detenute. Nel 2012 c’è stata la prima giornata e il tema è stato proprio la dichiarazione dei diritti dell’uomo. Nel 2013 il diritto ad una pena utile. Un progetto per promuovere l’umanizzazione della pena in carcere. Nel 2014 il diritto a veder riconosciuto il proprio patrimonio culturale e religioso in car-

ceri. Quest’anno l’attenzione sarà sulle donne, il carcere e i diritti. Un progetto per riconoscere e promuovere i diritti delle donne che, in modi e situazioni diverse, hanno a che fare con il carcere perché detenute o legate a persone detenute o impegnate professionalmente all’interno degli istituti di pena.